

# La Cisl proporrà il rinvio del direttivo unitario?

Il consiglio generale a Taranto - Contributi unitari per evitare spaccature «Sulla contingenza la Cgil condizionata dal Pci» - Ma la risposta operaia?

**Dal nostro inviato**  
TARANTO — Che cosa può salvare il sindacato da una crisi irrimediabile dei rapporti unitari? È una domanda che percorre la discussione al consiglio generale della Cisl in questo angolo di Puglia. Siamo all'indomani dell'inaugurazione di un nuovissimo centro studi impiantato accanto ad un quartiere periferico di Taranto, poco lontano dall'Italsider. È una costruzione un po' eclatante, variegata di colori vivacissimi, che spiccano su questa terra bruciata dal sole. Accoglierà, sotto la direzione di Bruno Mangili, i futuri quadri della Cisl del Mezzogiorno. Ma intanto qui si parla di crisi, delle ultime lacerazioni, si polemizza con i presunti travestimenti e strumentalizzazioni dei comunisti e dell'Unità. La relazione di Marini fa appello ai contributi unitari che possono venire dalle strutture di categoria e di territorio, per superare i contrasti sul famoso punto dieci, quello relativo all'intervento sul costo del lavoro. La proposta della Cgil, contrapposta a quella di Cisl e Uil, viene ancora giudicata ambigua e insufficiente.

Il dibattito registra disagio, preoccupazione. Marini sottolinea anche la possibilità di rinviare di qualche giorno il comitato direttivo del 23 giugno che dovrà lanciare la consultazione fra i lavoratori, se permarranno i dissenzi. Ad ogni modo, bisognerà precisare con rigore e con chiarezza se si andrà a chiedere il giudizio dei lavoratori. C'è una tentazione di fondo che viene avanti nella relazione e in altri interventi — come in quello assai vivace di Nino Pagano — quella di scaricare sul Pci ogni colpa delle crepe aperte nel movimento sindacale. La componente comunista della Cgil, secondo questa interpretazione, sarebbe legata da uno stretto guinzaglio con i dirigenti di via delle Botteghe Oscure e questo avrebbe impedito il raggiungimento di un'intesa sulla scala mobile. Ma c'è anche in questo stesso dibattito chi ricorda l'influenza composta dei lavoratori, gli errori di direzione dei vertici sindacali, le avventate improvvisazioni. La riunione di centinaia di consigli di fabbrica all'Alfa Romeo, le migliaia e migliaia di firme raccolte nei centri industriali in margine a petizioni rivolte al sindacato, non sono state un'invenzione di Gerardo Chiaromonte. E appare proprio avventata l'accusa rivolta alla componente comunista della Cgil di non voler formulare accordi (la parola «patto sociale» è stata deprecata) con un governo «che non sia quello desiderato». I comunisti del sindacato firmavano accordi anche durante i governi dell'onorevole Scelba. E qualcuno anche qui ha ricordato che il decaduto governo Forlani mentre guardava con euforia ad un concreto intervento sul costo del lavoro, ignorava le generiche promesse sul controllo dei prezzi e si apprestava a varare una serie di aumenti tariffari.

Ma a parte questo altalenare polemico su chi primogenia nel campo dell'economia all'interno della Cisl. Rimane anche in questo consiglio generale, un discorso politico più di fondo, non privo di interesse. Marini ha infatti riproposto — dopo aver denunciato l'ennesimo scandalo della P2, con annessa richiesta di allontanamento dei colpevoli accertati — un «nuovo patto costitutivo per rinnovare la repubblica». «Senza il Pci — ha osservato qualcuno — questo paese non si governa». È un nostalgico ripescamento della formula di unità nazionale? Pierre Carniti, partendo da un'analisi assai pessimistica su un presunto «vento moderato» italiano, ci ha spiegato che oggi — a meno di non ricorrere all'ipotesi sciagurata di elezioni anticipate che a suo parere non muterebbero comunque la densità delle forze in campo — non è possibile una «alternativa» come quella auspicata dal Pci. Ma sarebbe pur possibile oggi, pensiamo noi, almeno un governo ripulito che rompa con il passato. E rimaniamo convinti che oggi più che mai le stesse forze cattoliche democratiche e popolari dovrebbero essere interessate ad una vera e propria rifondazione del partito di Piccoli.

E' riflettendo su questo che ci sembra perciò affrettata l'osservazione fornita da Erardo Crea, secondo la quale una alternativa democratica, con la Dc all'opposizione, porterebbe con sé la creazione di un sindacato democristiano, avrebbe riflessi sulla stessa Cisl e sul l'unità sindacale. Certo è un discorso aperto, ma pericoloso. Bisognerebbe trarre la conseguenza che in questo paese l'unità sindacale può convivere solo con l'unità nazionale.

**Bruno Ugolini**

**Forte attivo dell'ELSAF nell'80 + 6 miliardi**

**Imminente il passaggio della Liquigas all'Eni**

GENOVA — Un'altra azienda pubblica genovese (dopo l'Ansaldo e l'Italimpianti) ha chiuso il bilancio del 1980 con un forte attivo. È la «ELSAF» (elettronica San Giorgio), un'azienda che negli ultimi anni ha più che raddoppiato l'occupazione, con un forte sviluppo produttivo nell'industria militare (strumenti di precisione) e nel settore della meccanizzazione postale. L'utile per il 1980 è stato di oltre sei miliardi, superando quello dell'Ansaldo e dell'Italimpianti. Con queste due aziende, l'ELSAF costituisce a Genova l'altra faccia delle Partecipazioni statali: sono tre aziende produttive inserite in settori che hanno conosciuto un forte sviluppo. Ma fino a quando potrà durare senza un'adeguata politica di programmazione da parte del governo.

ROMA — Gli scioperi (il primo martedì prossimo) dei controllori di volo, così come quelli dei marittimi della flotta privata (ai quali si sono aggiunti i portuali), quelli del personale di stazione aderente al sindacato autonomo Fisafs (24 ore di astensione a partire dalle 21 di giovedì il giorno), degli autoterroristi (21 ore gli addetti alle ferrovie in concessione e due tutti gli altri lavoratori il 16) e del personale dell'Anas (48 ore il 10 e 11) sono tutti confermati. Sembrava, ieri, che si potesse aprire una spiraglio nella vertenza dei controllori di volo. Ma l'incontro con il sottosegretario ai Trasporti Tirolo, si è chiuso negativamente. Il rappresentante del governo non ha risposto, in pratica, a nessuna delle richieste dei sindacati e anche del nostro partito. Ha manifestato solo disponibilità, a nome del ministero della Difesa, a prorogare i «comandi» in servizio dei controllori civili fino al 15 luglio. Prima di affrontare il confronto con il sottosegretario i dirigenti sindacali, confederali e autonomi, e il commissario generale Murra, si erano incontrati definendo una posizione comune sulla situazione, definita di «estrema delicatezza». In un comunicato congiunto si afferma fra l'altro di non ritenere «più possibile condividere le responsabilità di una situazione la cui causa derivano da altri centri decisionali e da fattori non direttamente controllabili». Di fatto — rileva il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci — la condizione del trasporto aereo è diventata insostenibile» soprattutto nelle regioni settentrionali e dopo i rigidi gravi si tramutano sovente in una vera e propria paralisi dei voli. C'è il rischio, aggiunge, che la pressione agitata dai controllori di volo, in particolare il pesante programma degli autonomi (sei giorni di scioperi), ponga il trasporto aereo al collasso. E' possibile, anzi è indispensabile fare di tutto per evitare che decine di migliaia di utenti e l'economia nazionale paghino le conseguenze di «una lunga e disastrosa serie di inadempienze e carenze della politica del governo in merito agli aeroporti, agli impianti, a Civitavecchia, alla strategia della flotta, all'organizzazione del lavoro e alla assistenza al volo». I comunisti avanzano quattro precise richieste per scongiurare il precipitare della situazione: «Se non dovessero essere accolte le responsabilità del caso che si produrrà — afferma Libertini — ricadranno in primo luogo sulle autorità politiche». Ecco — così come le ha sintetizzate il compagno Libertini — le proposte formulate dal Pci: «I ministri della Difesa e dei Trasporti facciano cessare lo scontro aperto e sotterraneo tra aviazione militare e civile; il governo sospenda il trasferimento dei controllori civili dagli aeroporti militari e missili in attesa della decisione della commissione interministeriale che si riunisce giovedì e che ascolterà tutti i soggetti interessati; i ministri competenti intervengano immediatamente per adottare misure urgenti, possibili anche nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, che almeno riducano le conseguenze delle carenze tecniche nel sistema di controllo del volo; il governo convochi subito le organizzazioni sindacali e comuniste per le decisioni assunte in ordine ai primi tre punti». E passiamo alla situazione nel settore marittimo. Anche i portuali, dunque, scenderanno in sciopero a sostegno della vertenza contrattuale dei marittimi del settore privato. La data non è stata ancora fissata. Si è preferito, responsabilmente, rinviare la decisione ai prossimi giorni in attesa di un possibile ripensamento della Confindama. Iniziativa invece gli scioperi (72 ore) del marittimo L'agitazione si concluderà il 20. Entro quella data effettueranno 48 ore di sciopero anche gli equipaggi dei traghetti, però di compagnie private. I traghetti delle FS e quelli della Tirrenia e delle altre società pubbliche sono esclusi. La Fimmarc nell'ultimo incontro svoltosi con la mediazione del ministro della Marina mercantile, ha assunto rispetto alle richieste dei sindacati (il rapporto di lavoro innanzitutto, un atteggiamento «complessivamente positivo».

# postale pensioni

Per ottenere l'invalidità INPS

Durante la guerra contrassi una gravissima malattia oltremare; ma, siccome i tedeschi distrussero tutti i carteggi, il Tesoro non mi ha riconosciuto la pensione di guerra. Attualmente ho 55 anni di versamenti all'INPS in quanto gli altri li ho riscattati per la pensione di Stato. Inoltre ho 17 anni di servizio militare che non mi sono serviti per la pensione statale. Desidero sapere se posso inoltrare all'INPS domanda di pensione per invalidità, oppure se posso inoltrarla al ministero dal quale dipende per il riconoscimento della causa di servizio.

ciò il mio caso è largamente documentato, con un voluminoso cartella clinica. Aggiungo che per quanto concerne la connessione tra l'invalidità e la mia attività, la competente autorità scolastica ha esibito una relazione avallata dalla firma di tutti i miei stessi colleghi. Spero che qualcuno sia disposto a porsi al mio fianco e far esaminare attentamente il mio caso dagli organi ai quali mi sono rivolto con le lettere che vi trasmetto in copia.

**ALFREDO RIPAMONTI**  
Portovechio (Pisa)

Il Comitato delle pensioni privilegiate e ordinarie che ha sede presso la Corte dei Conti in via Lancia 11, Roma, il 25-1980 ha espresso un negativo circa il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio del suo infarto il 19-1980 ha invitato la pratica al ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione elementare. Ora il detto ministero ha facilità di chiedere un ulteriore parere all'ufficio medico legale del ministero delle Sanità. Se non lo chiede emette decreto negativo adeguandosi così al parere del Comitato. E' reocando il precedente decreto di riconoscimento. Non appena la verrà notificato il decreto negativo ella ha facilità di inoltrare ricorso al TAR oppure ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 90 giorni dalla data di quest'ultimo il quale prevede il patrocinio legale.

**Ma verrà mantenuta la promessa?**

In pensione dal 22 gennaio 1977, alla distanza di 30 mesi, non ho ricevuto un piccolo acconto con un libretto di pensione e la liquidazione di pochi biglietti da diecimila lire. ALL'INCA mi fu spiegato che quella non poteva essere la mia pensione e poiché un altro lavoratore anche a me presso il Comune di Cefalonia come cantoniere, riceveva la domanda. Sono tornato all'INPS parecchie altre volte e la risposta è stata sempre la stessa: «devi avere pazienza e aspettare un altro giorno». Sono andato in pensione da più di 4 anni, ho 70 anni di età. Non vi sembra che questo modo di fare dell'INPS sia poco corretto?

**Predisposto lo schema del rigetto**

Sono il titolare di pensione per invalidità dell'INPS con il trattamento minimo. Dal marzo 1973, quale importo che è dovuto per causa di guerra il 26 marzo 1974, ho inoltrato domanda di pensione di reversibilità di guerra. Nel 1974 la domanda fu respinta e in tempo utile feci ricorso al ministero del Tesoro. Il ministero nel luglio del '74 mi ha comunicato che anche il ricorso è stato respinto e trasmesso al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la definizione. Si potrebbe sapere qualcosa in merito all'eventuale esito?

**ALBERTO BARTOLINI**  
Cecina (Livorno)

**GINO GORINI**  
Venturina (Livorno)

Se i «tempi» sono «lunghi» o «lungissimi» nella concessione di una pensione, le responsabilità ricadono sull'INPS ma anche su tanti fattori che hanno lasciato nella politica del governo un precario stato di precarietà con valanghe di leggi attraverso gli anni. Inoltre, è stata sempre rifiutata quell'organizzazione di lavoro che anche il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

**Hai diritto agli aumenti**

Ho lavorato in Francia per 14 anni. Per questo mio lavoro prestatato all'estero rievocò regolarmente l'assegno ogni tre mesi. Per questo ho diritto in Italia percepisco, invece, una pensione più 9,510 lire di assegni per lungo tempo ingolfato i lavori (i nostri erano pronti ma lo sciopero bloccava tutto). Quanto prima i lavori riprenderanno il via.

**Il «centro» sta controllando i calcoli**

Collocato a riposo il 1 dicembre 1979, non ho ancora ricevuto il libretto di pensione da parte dell'INPS. Come mai?

**GUIDO CALIGANZI**  
Collodi di Pescia (Pistoia)

La tua pratica è stata istruita dalla sede dell'INPS di Livorno e trasferita al centro elettronico di Roma che dovrà provvedere al controllo dei calcoli. Speriamo che al centro elettronico sia terminata la situazione di anomalia determinata da un gruppo di «autonomi» e che per lungo tempo sia impedita la funzionalità dell'INPS, in modo che tu possa ricevere il più presto tutto ciò che ti compete.

**PiERO BERNINI**  
Livorno

**Tu hai diritto agli aumenti, solo che gli uffici INPS, per una difficoltà di interpretazioni — non li hanno corrisposti. Ci dicono che ora verranno pagati i ritardi che non riprenda lo sciopero degli addetti al Centro elettronico che aveva per lungo tempo ingolfato i lavori (i nostri erano pronti ma lo sciopero bloccava tutto). Quanto prima i lavori riprenderanno il via.**

**Si attende il decreto del ministero**

Ho preso visione del verbale che il Comitato pensioni privilegiate e ordinarie ha stilato per la mia pratica di equo indennizzo e della motivazione ho letto che «non esiste e non può esistere» la dipendenza tra la mia infermità e il mio servizio». In una lettera a detto Comitato pubblico che tale giudizio nel mio riguardi sia una grossa ingiustizia. Infatti il processo arteriosclerotico, contrariamente alla interpretazione che ha dato il predetto Comitato, nei comuni testi di medicina non è mai indicato come l'unico e principale responsabile dell'infarto miocardico. A conferma di

**GUIDO CALIGANZI**  
Collodi di Pescia (Pistoia)

**L'ENPAS ha inviato la buonuscita**

Ritengo che l'ENPAS non stia usando verso i collocati a riposo lo stesso trattamento. Non credo che il mio caso sia punnirli per il fastidio da me dato con i numerosi esposti con i quali ho denunciato i ritardi e nella definizione della mia pratica di riliquidazione.

**I. VOLLUCCI**  
Sesto Campano (Isernia)

La sua pratica di riliquidazione della buona uscita da parte dell'ENPAS è stata iniziata in ragione con elenco n. 1003 del 19-1-1981. Ci è stato assicurato che se non l'ha ancora ricevuto, lei sta per avere quanto le compete.

a cura di F. Viteni

# Confermati gli scioperi nel trasporto aereo, marittimo, ferroviario, urbano e di linea

**Forte attivo dell'ELSAF nell'80 + 6 miliardi**

**Imminente il passaggio della Liquigas all'Eni**

GENOVA — Un'altra azienda pubblica genovese (dopo l'Ansaldo e l'Italimpianti) ha chiuso il bilancio del 1980 con un forte attivo. È la «ELSAF» (elettronica San Giorgio), un'azienda che negli ultimi anni ha più che raddoppiato l'occupazione, con un forte sviluppo produttivo nell'industria militare (strumenti di precisione) e nel settore della meccanizzazione postale. L'utile per il 1980 è stato di oltre sei miliardi, superando quello dell'Ansaldo e dell'Italimpianti. Con queste due aziende, l'ELSAF costituisce a Genova l'altra faccia delle Partecipazioni statali: sono tre aziende produttive inserite in settori che hanno conosciuto un forte sviluppo. Ma fino a quando potrà durare senza un'adeguata politica di programmazione da parte del governo.

ROMA — Gli scioperi (il primo martedì prossimo) dei controllori di volo, così come quelli dei marittimi della flotta privata (ai quali si sono aggiunti i portuali), quelli del personale di stazione aderente al sindacato autonomo Fisafs (24 ore di astensione a partire dalle 21 di giovedì il giorno), degli autoterroristi (21 ore gli addetti alle ferrovie in concessione e due tutti gli altri lavoratori il 16) e del personale dell'Anas (48 ore il 10 e 11) sono tutti confermati. Sembrava, ieri, che si potesse aprire una spiraglio nella vertenza dei controllori di volo. Ma l'incontro con il sottosegretario ai Trasporti Tirolo, si è chiuso negativamente. Il rappresentante del governo non ha risposto, in pratica, a nessuna delle richieste dei sindacati e anche del nostro partito. Ha manifestato solo disponibilità, a nome del ministero della Difesa, a prorogare i «comandi» in servizio dei controllori civili fino al 15 luglio. Prima di affrontare il confronto con il sottosegretario i dirigenti sindacali, confederali e autonomi, e il commissario generale Murra, si erano incontrati definendo una posizione comune sulla situazione, definita di «estrema delicatezza». In un comunicato congiunto si afferma fra l'altro di non ritenere «più possibile condividere le responsabilità di una situazione la cui causa derivano da altri centri decisionali e da fattori non direttamente controllabili». Di fatto — rileva il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci — la condizione del trasporto aereo è diventata insostenibile» soprattutto nelle regioni settentrionali e dopo i rigidi gravi si tramutano sovente in una vera e propria paralisi dei voli. C'è il rischio, aggiunge, che la pressione agitata dai controllori di volo, in particolare il pesante programma degli autonomi (sei giorni di scioperi), ponga il trasporto aereo al collasso. E' possibile, anzi è indispensabile fare di tutto per evitare che decine di migliaia di utenti e l'economia nazionale paghino le conseguenze di «una lunga e disastrosa serie di inadempienze e carenze della politica del governo in merito agli aeroporti, agli impianti, a Civitavecchia, alla strategia della flotta, all'organizzazione del lavoro e alla assistenza al volo». I comunisti avanzano quattro precise richieste per scongiurare il precipitare della situazione: «Se non dovessero essere accolte le responsabilità del caso che si produrrà — afferma Libertini — ricadranno in primo luogo sulle autorità politiche». Ecco — così come le ha sintetizzate il compagno Libertini — le proposte formulate dal Pci: «I ministri della Difesa e dei Trasporti facciano cessare lo scontro aperto e sotterraneo tra aviazione militare e civile; il governo sospenda il trasferimento dei controllori civili dagli aeroporti militari e missili in attesa della decisione della commissione interministeriale che si riunisce giovedì e che ascolterà tutti i soggetti interessati; i ministri competenti intervengano immediatamente per adottare misure urgenti, possibili anche nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, che almeno riducano le conseguenze delle carenze tecniche nel sistema di controllo del volo; il governo convochi subito le organizzazioni sindacali e comuniste per le decisioni assunte in ordine ai primi tre punti». E passiamo alla situazione nel settore marittimo. Anche i portuali, dunque, scenderanno in sciopero a sostegno della vertenza contrattuale dei marittimi del settore privato. La data non è stata ancora fissata. Si è preferito, responsabilmente, rinviare la decisione ai prossimi giorni in attesa di un possibile ripensamento della Confindama. Iniziativa invece gli scioperi (72 ore) del marittimo L'agitazione si concluderà il 20. Entro quella data effettueranno 48 ore di sciopero anche gli equipaggi dei traghetti, però di compagnie private. I traghetti delle FS e quelli della Tirrenia e delle altre società pubbliche sono esclusi. La Fimmarc nell'ultimo incontro svoltosi con la mediazione del ministro della Marina mercantile, ha assunto rispetto alle richieste dei sindacati (il rapporto di lavoro innanzitutto, un atteggiamento «complessivamente positivo».



Genova: cortei e manifestazioni contro la crisi delle industrie

GENOVA — L'Italsider, migliaia di operai e impiegati da otto mesi impegnati in una difficile vertenza per acquistare nuove prospettive produttive; la fonderia di Conquistato con 450 licenziati dalla finanziaria Bestogi; la birreria Dreher e la fabbrica di calzature della multinazionale Dufour con 600 dipendenti da tre mesi senza salario e poi altre numerose fabbriche piccole e medie che fanno ricorso sempre più spesso alla cassa integrazione. Da alcuni mesi la crisi si fa sentire in modo pesante anche a Genova. La città che finora aveva retto abbastanza bene, poggiando gran parte del suo sviluppo economico sulle partecipazioni statali, ora sta subendo le conseguenze drammatiche delle mancate scelte del governo. Ieri queste migliaia di lavoratori sono scesi ancora una volta in piazza. Per tutta la mattinata una decina di piccoli cortei ha attraversato le principali zone industriali della città per concentrarsi in quattro piazze, dove si sono tenuti altrettanti presidii con la distribuzione di decine di migliaia di volantini. Lo sciopero ha ottenuto adesioni massicce anche nelle fabbriche che non hanno preoccupazioni produttive e occupazionali.

**Nicola Cipolla**

# Un ettaro di terra costa 30 milioni i redditieri scacciano i produttori

La speculazione rilanciata dalla esistenza di ingenti disponibilità finanziarie alla ricerca di beni rifugio - Proposte concrete per una nuova riforma agraria

Si avvertono oggi maggiori elementi di vivacità e vitalità in quella che si può chiamare la nuova società rurale, diversamente da quella tradizionale: da cui partirono gli stimoli alla riforma del 1950, sia da quella lacerata dalla crisi agraria e dissanguata dall'emigrazione degli anni 50 e 60. In questo quadro si va facendo di nuovo sempre più acuta la questione della riforma agraria, e si vede sempre più evidente la contraddizione tra un rinnovato interesse alla coltivazione della terra (da parte di coltivatori singoli o associati, a tempo pieno e a tempo parziale e di giovani anche di origine non contadina) e le conseguenze che l'inflazione sta avendo sul mercato fondiario.

**ROMA — Il prezzo della terra è raddoppiato in un paio di anni, la folta politica del Tesoro che spinge il denaro verso i beni rifugio come la sua opera è danno della produzione. Un ettaro in pianura d'Arno costa ormai 30-35 milioni di lire. Un ettaro per feraccoltura specializzata nella valle del Tevere 15-20 milioni. Nelle aree vicine alle città, per quelle di uso ortico o ad arboricoltura intensiva, si raggiungono i 40-45 milioni a ettaro. I redditieri scacciano i produttori, gli stessi coltivatori sono sollecitati a rinunciare alla produzione per partecipare alla lotteria. In queste condizioni i programmi di lotta all'inflazione, a riequilibrio della bilancia alimentare trovano un ostacolo nella stessa politica generale del governo che favorisce e sorregge la speculazione fondiaria.**

si si pone la questione fondiaria non sono soltanto economici e sociali ma anche politici. Gli interventi al convegno del 30 maggio a Grosseto dei rappresentanti della regione Toscana e del Lazio testimoniano da un lato la componente regionale di ogni processo di riforma e di sviluppo dell'agricoltura, e dall'altro il ruolo di governo delle forze della sinistra nella nuova realtà italiana.

Il prezzo dei terreni è elevato dalla loro produttività agricola e cresce in misura maggiore del tasso di inflazione. In conseguenza si è determinata dapprima una corsa all'acquisto da parte di privati non coltivatori, ed ora si assiste all'ingresso massiccio di società finanziarie, industriali, assicurative, ecc.

In una situazione come questa i poteri pubblici hanno il dovere di intervenire in primo luogo per evitare che le terre fertili non si arrendano alle mani di speculatori, e in secondo luogo per regolamentare il mercato fondiario (in molti paesi europei, tra cui la Francia, sono stabiliti per legge prezzi pubblici, divieto di acquisto per i non coltivatori e quindi per le società finanziaria, diritto degli organismi fondiari ad esercitare la prelazione, tassazione differenziale, ecc.). In terzo luogo per difendere ed allargare il patrimonio delle terre pubbliche ed assicurare l'utilizzazione migliore da parte di coltivatori, specialmente giovani, singoli od associati, a cominciare dai circa 600.000 ettari di terra che la riforma sanitaria e degli enti di beneficenza ha trasferito ai Comuni. Per garantire infine, attraverso un miglioramento della legge sulle terre incolte e mal coltivate, che la gestione delle proprietà più grandi sia conforme ai piani regionali e zonali. A tal fine è certo più idonea la vecchia legge Gollo-Senzi.

L'intervento stesso del presidente della Coldiretti Lo Bianco (e la presenza a questo convegno dei principali esponenti della Confcoltivatori) ricorda che ci sono nodi scioglierli, come quello fondiario, che obbligano a una riforma politica (e il discorso vale soprattutto per la Dc), a scegliere tra contadini e speculatori fondiari. E' finita, anche per le nuove realtà culturali e politiche che manano tra i contadini, l'epoca di una loro strumentalizzazione antipopolare. Si è aperta, specie dopo il recente incontro tra i tre centrali sindacali (CGIL-CISL-UIL) e la Confcoltivatori, una nuova fase per l'approfondimento di piattaforme e programmi di lotta contro la crisi e l'inflazione, contro le forze che profitano di queste e che da queste traggono vantaggi.

# Necessaria una programmazione industriale e dirigenti che sappiano attuarla

## Finsider: una crisi che non è solo finanziaria

I gravi errori dei gruppi di comando della siderurgia pubblica - Nel 1980 importati nove milioni di tonnellate di acciaio con un esborso di 3000 miliardi - Manovre provocatorie sulla ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli

Sulla crisi della siderurgia italiana, il compagno Paolo Perugini, segretario della FLM ci ha inviato il seguente articolo:  
La crisi della Finsider è soprattutto finanziaria, ma sarebbe sbagliato ridurla solo a questo aspetto del problema. Per questo ribatiamo che ci sono due opzioni che devono essere rispettate affinché l'intervento finanziario deciso in questi giorni dal governo abbia qualche risultato.  
1) Deve essere accompagnata da un programma generale di politica industriale, con obiettivi «orizzontali» che attraversino i vari comparti del settore. Obiettivi quali: la questione del risparmio energetico, la commercializzazione, l'equilibrio degli assetti impiantistici, le in-

tegrazioni produttive, il rapporto pubblico-privati per un migliore «copertura» del mercato interno e internazionale. Ed ancora, il rapporto con gli utilizzatori anche attraverso la ristrutturazione del mercato nazionale e quindi una «riformazione» della politica industriale, lo sforzo economico che il paese è chiamato a sostenere. Un elemento decisivo, per noi, rappresentato dalla partecipazione attiva e critica dei lavoratori alla definizione dei programmi, delle misure necessarie e del bilancio dei costi e dei ricavi attraverso

forme organizzate del lavoro della produzione industriale. In definitiva quello che proponiamo è una nuova e vera democrazia industriale a partire dalla nomina dei gruppi dirigenti che oggi viene fatta sulla base dell'appartenenza a correnti, partiti o pegni, e loggia.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a una frenetica quanto poco credibile attività, da parte di dirigenti dell'IRI e della Finsider, che consiste nella produzione di piani particolari piuttosto che nella definizione di un programma serio e credibile. Stando alle ultime dichiarazioni dell'IRI, si è ancora nella fase della elaborazione di direttive e strumenti per contrastare la crisi. Tutto questo è primario, soprattutto pensiamo che la crisi del-

la siderurgia non data certo da ieri. Basta dare un'occhiata ai dati del mercato nel '79 per rendersi conto di quanto sia costata al paese l'incapacità di questi gruppi dirigenti. Nove milioni di tonnellate di acciaio importato con un esborso di 3.000 miliardi circa, 300 mila tonnellate di acciaio speciali e fini che hanno chiuso la loro bilancia in «rosso» per 340 miliardi. Questo, per un paese che è al quinto posto nel mondo per la produzione siderurgica e secondo in Europa con una produttività tra le più alte (28 milioni di tonnellate prodotte da 100 mila siderurgici) è veramente paradossale. Non solo, ma le nostre stesse competenze vengono marginalizzate (vedi il Giappone a Taranto). Eppure l'agere con la U.S. Steel

per la fornitura di tubi Dalmine è stato reso possibile perché gli americani hanno voluto acquisire una tecnologia produttiva che è la più avanzata nel mondo ed è tutta italiana, frutto della ingegneria e della progettazione delle nostre risorse. Programmi, quindi, e uomini all'altezza dei programmi sono necessari ai più presto. Fiori da tutto ciò resta- no le politiche di piccolo cabotaggio chiuse in orizzonti aziendalistici e, quindi, inefficaci. Le nostre «riforme» sono «interdetti» e uomini di questa fabbrica che stanno portando la siderurgia italiana a scomparire dal mercato internazionale, dimenticano che la crisi del settore si supera producendo acciaio qualitativamente più competitivo e non licenziando i lavoratori.

In questo senso giudichiamo grave, ai limiti della irresponsabilità e della provocazione, ciò che è stato detto (peggio ancora quello che si è lasciato intendere) a proposito di Bagnoli. Qualcuno pensa infatti di strumentalizzare, drammatizzando, la situazione della ristrutturazione di questa fabbrica per un disegno diverso da quello che si sono proposti i lavoratori di Napoli, quando hanno fatto un accordo sulla riconversione dello stabilimento (popolare ristrutturazione di questa fabbrica) e non consentiranno nemmeno un posto di lavoro in meno rispetto al piano concordato.

**Paolo Perugini**

i. g.